

Un paese pieno di fascino a tiro di volo



Tunisia, moschee e palmizi l'immenso souk e il deserto

Alberghi come candidi transatlantici - L'irreale lago salato - I villaggi trogloditici scavati nella roccia - Un paesaggio infinito che cambia sempre

Dal nostro inviato

TUNISI — Dall'alto della terrazza piastrellata, Djama' ez Zitouna, la Grande Moschea dell'Olivio, domina le gobbe bianche e grigiastre dei souk. Come un labirinto ordinato stringe il vecchio nucleo urbano in un abbraccio lieve, carico di profumi, tappeti, coperte, scarpe, gioielli, dove un tempo venivano messi all'asta gli schiavi, il caos silenzioso dei mercanti, dei djerbini, esperti battitori di carovane turistiche che hanno lasciato l'isola dei datteri, dei fichi e delle vigne e non sono più tornati.

I grassi mercanti lasciano al più giovani, per lo più figli o nipoti, il compito di acciappare lo straniero. Nel fascino del souk non c'è sopravvalutazione estiva del denaro che tenga: gli affari vanno a gonfie vele, con due milioni di turisti all'anno che si fermano qui per una giornata minima. Dicono che Tunisi è la città meno araba del Maghreb e che la Tunisia sia parecchio compromessa dall'incursione del tour operator. Certo che se si mette piede a Monastir o a Port El Kantouli, nella costa nord orientale, i grandi alberghi ricordano candidi transatlantici che hanno divorato il silenzio dei palmizi e delle spiagge assolate. Invece più sotto, a Djerba, l'isola dei mangiatori di loto dove sarebbe sbarcato Ulisse di ritorno da Troia, i menzel, le tipiche fattorie composte da un cortile attorno al quale si dispongono le costruzioni in quadrato, dominano ancora lo scenario in mezzo alle palme, più di mezzo milione ora cariche di datteri perché bene irrigate, ora selvagge.

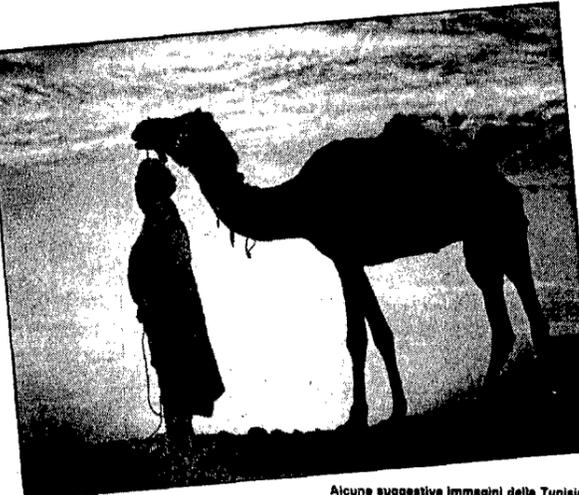
Le torri dei menzel, severissime, si fondono con i minareti quadrati e tozzi che finiscono con una cupoletta bianca, una specie di pan di zucchero.

Tutto già visto, fissato in mille immagini pubblicitarie vendute a prezzi piuttosto buoni, già scoperto e così velocemente da far perdere tutto il valore di una vacanza nel deserto sottocasa (un'ora e un quarto di volo da Roma, poco meno di due ore da Milano). Eppure basta trascurare le grandi direttrici del tour preconfezionato e sfruttare alcune occasioni che possono riavvicinare l'inesperto alla storia del deserto e dei villaggi antichi oppure dedicarsi a un tour archeologico per trovare un paese sorprendente, ricco di tradizioni e davvero affascinante. Metti quella parte di Sahara a cavallo tra Libia e Algeria con la depressione del 34° parallelo, Chott el Djerid, il lago salato, vale da solo due giorni di viaggio in

Land Rover di pista carovaniere: da Kebili a Tozeur sono novanta chilometri in mezzo all'acqua salata alta pochi decimetri e nella stagione arida completamente prosciugato.

Ditosa piatte, interrotta qua e là da montagnole di sale, una immensa salina con acque salmastre di densità 31 gradi, nettamente superiori alle comuni saline. Siamo a ventuno metri sotto il livello del mare, terreno ricco per le aiorie che si trovano lungo il Tell, litorale orientale della Tunisia, e nelle coste del Mediterraneo. Non ci sono pericoli, tranne quell'insidia degli strati di fango formato da sale e argilla che si posano soprattutto al confine. Ci si avvicina al confine con l'Algeria e un posto di blocco rallenta per qualche minuto la corsa in Land Rover.

Oppure i villaggi berberi di montagna. Si parte in Land Rover da Djerba, il mattino. Scende in attesa del traghetto in mezzo ai camioncini Peugeot carichi di pesce. Saragli, orate, sogliole giganti e mignon, gamberi e scampi. Al mercato vengono venduti a un prezzo almeno doppio rispetto a quanto arriva ai pescatori. Lo raccontano loro stessi chi in francese chi addirittura in italiano. Grazie alla televisione che capita le stazioni nazionali della penisola e fa lezione di lingua. Così non stupisce che nell'ultimo passo ai confini con la



Alcune suggestive immagini della Tunisia

Libia si trovano fantati della Juventus o della Fiorentina.

Per arrivare a Chenini si passa per Tataouine, oltre un'ora di viaggio lungo una pista piuttosto tortuosa. Non capita spesso anche d'inverno che piova per tre giorni di seguito da queste parti. Il paesaggio cambia radicalmente, al rosso acceso delle alture rocciose si contrappone una distesa di nebbia bassa, la pista diviene quasi impraticabile, tanto che a Tataouine sconsigliano la partenza. A Chenini nella roccia scavata ci sono le abitazioni di trecento pastori berberi, le donne accudiscono i pecore, gli uomini sono intenti al lavoro nelle imprese di trasporto di Tataouine, piccoli commercianti, muratori; i dromedari (fanno girare la mola per le olive con gli occhi bendati, quasi che il tempo non fosse mai trascorso. Chi non vive nella roccia scavata, vive in povere case di sassi e argilla, molte sono diroccate.

Qui c'è l'essenziale, forse meno per ripararsi dal freddo e per dormire, la scuola funziona a pieno ritmo per le primarie, poi si viaggia fino alla città nuova, anche lontani al lavoro. Qui i berberi vivono a lungo, anche fino a cent'anni. Più a sud, a Medenine, c'è un altro villaggio berbero. In alcune zone del mondo l'uomo continua ad abitare nelle caverne. I sotterranei sono un ottimo antidoto contro il caldo sia per gli animali che per gli uomini. Dalla grotta o dalla caverna naturali si è passati a quelle artificiali o ricavate nel suolo oppure costruite con materiali e forme mutuati dal terreno.

Ecco il villaggio trogloditico di Ksar con le sue ghorfa (dette anche rhorfa). I pozzi sono scavati nel suolo o vi si accede attraverso cunicoli alti in modo tale da lasciare passare i dromedari dalle pareti di un cortile interno sono ricavati i vani sovrapposti a due o tre ordini con incisioni, sculture, tappeti.

A 24 chilometri da Tataouine le ghorfa di Ghomrassem sono scavate nella scarpata del monte. A Metameur (5 chilometri da Medenine) sono costruite con fango e pietra, il soffitto a volta, una specie di colombaia attorno al cortile dove veniva raggruppato il bestiame in tempo di guerra. A Medenine le ghorfa sono artificiali e in superficie: dalle celle inferiori si può passare a quelle superiori attraverso scalette oblique. Un tempo granai e depositi oggi vengono adattate ad alberghi caratteristici, bar e negozi.

Antonio Pollio Salimbeni

Le notizie

- Tour-operator europei, convegno in primavera**
Nel prossimi mesi di maggio e giugno si terranno, in provincia di Ancona, due meeting di operatori del settore turistico-ferroviario: il primo sarà la conferenza plenaria europea dell'Euratel Pass, cui parteciperanno circa 30 rappresentanti delle maggiori agenzie ferroviarie europee; il secondo, invece, sarà la "Conférence Internationale des Trains Speciaux d'Agences de Voyages" (Cita), alla quale parteciperanno circa 200 delegati delle ferrovie di tutta Europa, oltre ai rappresentanti delle maggiori agenzie di viaggi e direttori generali delle ferrovie estere.
- Celebrazioni stradariviane a Cremona**
In occasione del 250° anniversario della morte di Antonio Stradivari, avvenuta il 18 dicembre 1707, l'amministrazione comunale di Cremona, sua città natale, ha messo a punto un fitto calendario di celebrazioni che si svolgeranno anche all'estero (Washington, New York, Londra e Parigi). A Cremona sarà allestita, dall'architetto Gae Aulenti, una retrospettiva degli strumenti stradariviani e si terranno una serie di concerti e presentazioni. In pubblicazione una monografia sulla vita e l'opera del maestro. Chott el Djerid, l'emissione di Francobolli.
- Scendono i tassi del credito turistico**
Scendono i tassi e le commissioni bancarie sulle operazioni di credito agevolato riguardanti il settore turistico-alberghiero: lo ha disposto il ministro del Tesoro Gloria con due decreti pubblicati il 13 gennaio scorso e la commissione bancaria riconosciuta agli istituti di credito scende in particolare, per il credito agevolato all'edilizia alberghiera, dall'1,85 all'1,75 per cento. Il nuovo tasso di riferimento per il credito applicabile dall'inizio del 1987 fino a nuovo ordine è stato invece fissato al 12,35 per cento rispetto al 12,80 per cento precedente.
- A Urbino incremento delle presenze**
Nel 1986, Urbino ha registrato un incremento delle presenze pari al 9,41% (53.286 pernottamenti in più in alberghi e pensioni). L'incremento dei visitatori della Galleria nazionale delle Marche è stato invece del 17,53%.
- Diminuiscono i congressisti a Firenze**
Nel decennio 1976-1985 è aumentato il numero dei congressi svoltisi a Firenze, passando dai 443 del 1976 al 1201 del 1985; è diminuito, invece, il numero dei partecipanti (dal 234mila del 1976 al 184mila del 1985). Il calo è evidente soprattutto se confrontato col totale dei turisti arrivati a Firenze e provincia: nel 1976 i congressisti rappresentavano l'11,81% del totale, mentre nel 1985 la percentuale è scesa a 6,91.
- Cambia gestione lo «Sheraton» di Ischia**
La catena alberghiera «Sheraton», che possiede 180 alberghi in tutto il mondo, da quest'anno non gestirà più lo «Sheraton Ischia». Oltre quest'albergo, che ha una capacità ricettiva di 110 camere e occupa sei ettari di terreno, la società americana «Excelsior» di Ischia Porto ha cambiato gestione, passando alla società «Cabal Hotels».



La pista di ghiaccio di Pinè. A fianco un atleta in gara

Altopiano di Pinè, a 18 chilometri da Trento

Pattini d'argento per tremila persone

Pista olimpionica per pattinaggio sul ghiaccio. Una rarità nel mondo della neve. Uno sport antichissimo che viene dall'Olanda

Dal nostro inviato

BASELGA DI PINÈ — Il turismo invernale respira con lo sci. È un luogo comune connesso alla realtà che tuttavia mostra piccole crepe. È vero che a dire l'ultimo d'inverno si destano immagini di impianti di risalita e, in misura minore, di sciatori di fondo impegnati in distese di risalita perché rende, perché costringe il turista a spendere di più.

In questo panorama immutabile, è bello incoricciare l'eccezione. Tra gli sport dell'inverno, c'è il pattinaggio sulle versioni artistiche e di velocità. Ma dire pattinaggio non significa dire turismo. O meglio: non significa. Perché da ieri, e cioè da un anno o poco più, nell'altopiano di Pinè si propone turismo invernale connesso proprio al pattinaggio.

È uno sport meraviglioso, che offre sensazioni di gioia e di allegria. Impiega chi lo pratica in un gesto armonioso, dove la fatica è temperata dalla dolcezza. Qui, badate, non si ragiona di agonismo che, per quanto esaltante, fiorisce sempre nell'humus aspro della fatica. Qui il ragone del piacere di calzare i pattini e di scivolare sul ghiaccio, di ruzzolare, di asaporare il vento sul viso.

L'assistenza dei pattini risale a duemila anni fa e vi sono incisioni su legami di santa Lydwina di Schiedam, patrona dei pattinatori. La leggenda racconta che Lydwina si ruppe una costola cadendo mentre pattinava nella sua città, Schiedam, centro olandese a cinque chilometri da Rotterdam.

Il pattinaggio si diffuse poi dall'Olanda in Inghilterra e in Francia dove lo praticarono Maria Antonietta e Napoleone. Poi raggiunse gli Stati Uniti, il Canada e la Scandinavia.

I primi campionati mondiali di pattinaggio artistico furono disputati a San Pietroburgo — oggi Leningrado — nel 1896. Il pattinaggio artistico fu ammesso alle Olimpiadi nel 1908, Londra, e poi fu trasferito ai Giochi d'Inverno. I primi campionati mondiali di velocità risalgono al 1893 e furono disputati ad Amsterdam. L'Olanda è quindi la culla del pattinaggio. Vi si praticava pattinaggio veloce già nel XII secolo, quando vennero usati come piste i canali ghiacciati.

Nell'altopiano di Pinè, a 18 chilometri da Trento, per ragioni misteriose si è diffuso il seme del pattinaggio. È l'altopiano è l'unico posto al mondo che propone turismo

invernale offrendo questo splendido sport. Certo, si pattina anche a Madonna di Campiglio, ma la proposta campigliese è comunque legata essenzialmente allo sci.

Nell'altopiano di Pinè la proposta è invece legata al pattinaggio.

A Madonna di Pinè — l'altopiano ha una quota minima a 883 metri sul livello del mare e una massima a 2415 — esiste una pista olimpionica tra le più belle del mondo. Ha uno sviluppo lineare di 400 metri con due rettilinei ognuno di 113 metri e 88 centimetri, due curve a 120° e una larghezza costante di dodici metri. Costruito con criteri modernissimi può essere ghiacciato in 90 ore. In uno spazio di 40mila metri quadrati si è creata una pista di pattinaggio su ghiaccio con campo per l'hockey e per il pattinaggio artistico di trentamila metri per sessanta.

La pista è aperta al pubblico e la domenica accoglie fino a tremila persone. Il giorno fu diffuso nell'altopiano di Pinè quando vi fu chiamato a diversi pattinatori del mondo di velocità risalgono al 1893 e furono disputati ad Amsterdam. L'Olanda è quindi la culla del pattinaggio. Vi si praticava pattinaggio veloce già nel XII secolo, quando vennero usati come piste i canali ghiacciati.

Nell'altopiano di Pinè, a 18 chilometri da Trento, per ragioni misteriose si è diffuso il seme del pattinaggio. È l'altopiano è l'unico posto al mondo che propone turismo

del pattinaggio, questo sport è una religione, un modo di vivere, come lo è lo sci di fondo in Finlandia, la discesa libera in Austria.

L'agonismo affianca il puro divertimento. La pista olimpionica di Madonna di Pinè ospita due volte una gara di Coppa del Mondo di velocità e gli atleti hanno ottenuto il successo della pista definendola velocissima. Nel pattinaggio la scorrevolezza è fondamentale. Quali se la pista è lenta, guai se i criteri di costruzione sono antiquati o distratti.

La pista di Madonna di Pinè è stata progettata da un maestro più del pattinaggio. Nell'altopiano di Pinè ci credono al punto da trasformarlo in richiamo turistico. Il Trofeo Nicolodi ha raccolto la gesta di campioni come il tedesco federale Gerd Zimmermann, come gli olandesi Jopie van Duik e Wim Zwiers, come il sovietico Aleksandr Safronov. Sulla pista di Campiglio hanno pattinato le leggendarie Ludmila Titova e Yekaterina Gorokhina. Quelle di Madonna di Pinè verranno guidate da giovani turisti olandesi col sogno di ereditare la grandezza di Ard Schenk, il protagonista di un'epoca che si è spenta. Sapporo '72 conquistò tre medaglie d'oro.

Sul lago di Serraiola, dove il ghiaccio ha immobilizzato piccole e dolci increspature, è stata la pista di Madonna di Pinè, i pattini di Sonja Henie e Ard Schenk scivolano ai piedi di bimbi e adulti. E bello.

Remo Musumeci

ROMA — L'autunno e l'inverno sono le stagioni che portano nelle zone umide e nelle paludi italiane miriadi di uccelli migratori: in questo periodo, dunque, anche un breve weekend può rappresentare un tuffo nella natura, favorito dalla diffusione su gran parte del territorio nazionale delle oasi del Wwf (World Wildlife Fund). Collocate talvolta anche a brevissima distanza da congestionate zone urbane, le oasi del Wwf sono normalmente attrezzate per accogliere il pubblico, con postazioni di osservazione ornitologica e percorsi fatti per consentire visite senza danni per l'ambiente e la fauna.

Ecco una mappa delle oasi Wwf che in questa stagione sono aperte, regione per regione.

Le oasi della natura cercatele d'inverno

Tutti gli itinerari ecologici del Wwf in Italia



Foto tratte dalle riviste di ecologia «Oasis»



fauna (tartarughe, istrice, tassi, ricci ecc.). Le acque del lago sono affollate di uccelli dalle varie specie di anatre alle oche selvatiche, agli atroni, alle gru, ai cormorani. Nel lago vive anche la lontra. La riserva è aperta dal 1. agosto al 31 maggio: le visite si possono compiere il giovedì e la domenica (alle ore 10 e alle ore 14); comitive il sabato su prenotazione (telefonare al Wwf nazionale 06/854692). Laguna di ponente di Orbetello. Ingresso al Km. 148 dell'Aurelia. 800 ettari di zona umida dotata di un percorso con molti punti di osservazione. Nell'area si possono osservare più di 200 specie di uccelli. Tra quelle più rare i fenicotteri, i cavallieri d'Italia, l'airone guardabue, l'aquila anatraia minore. L'apertura va dal 1. settembre al 31 aprile: le visite si possono compiere il giovedì e la domenica (alle ore 10 e alle ore 14). Per le comitive occorre contattare il Wwf nazionale. Zoigheri. 500 ettari situati nel Comune di Castagneto Carducci, lungo la costa, e dotati di camminamenti e posti di osservazione. Ricca la fauna: caprioli, cinghiali, lontra. D'inverno si possono osservare migliaia di uccelli acquatici: pittime, pantane, pavoncelle, fischioni, rodoni ecc.

LOMBARDIA — Riserva Monticchie. 22 ettari situati nella

Bassa lodigiana, vicino al Po nel Comune di Somaglia (Milano). Il percorso di osservazione è in allestimento. Le visite si possono compiere su prenotazione (delegazione lombarda Wwf, tel. 02/6556810). Le Bine. 80 ettari su un braccio morto dell'Oglio nei comuni di Acquafredda (Mantova) e Cavatone (Cremona). Anfibi rari e numerosi uccelli acquatici popolano l'oasi che è aperta dal 1. settembre al 30 giugno (rivolgersi alla delegazione lombarda del Wwf, Basso di Mantova, tel. 0376/24111). Dispone di alcuni specchi d'acqua alimentare dal bacino del Ticino. Sono presenti 123 specie di uccelli di cui 53 nidificanti. In inverno i laghetti sono popolati da folaghe, gallinelle d'acqua, alzavole, moriglioni, germani reali, anatre, tuffetti. L'oasi ospita anche una colonia di caprioli: uno spettacolo certo inconsueto, se si considera che il bosco è situato a soli 18 chilometri da Milano, a due passi da Rho. Aperta tutto l'anno, le visite si compiono il sabato alle ore 10 e alle ore 14. Per le comitive occorre prenotarsi al Wwf lombardo (tel. 02/6556810). Oasi del Bassone — Torbiana di Albate. 83 ettari situati a sei chilometri da Como vicino al lago di Montorfano. È disponibile un percorso attrezzato con punti di osservazione vicino ad antiche torliere trasformate in stagni con numerosi uccelli: falco di palude, piro piro piccolo, gufo di palude. Presenti anche la testuggine e alcuni rari anfibi. L'oasi è aperta dal primo settembre al 15 giugno ed è visitabile su prenotazione rivolgendosi al Wwf-Lombardia.

EMILIA-ROMAGNA — Punte Alberete. 186 ettari di zona umida a dieci chilometri da Ravenna lungo la strada Roma-Cervara. Ospita una colonia nidificante di aironi. Le visite sono libere: informazioni possono essere ottenute dal Wwf di Ravenna (tel. 0544/33081).

VENETO — Valle dell'Aveto. Situata ai margini della laguna veneta, tra Chioggia e Mestre, è una valle da pesca trocinata. Vi svernano grandi stormi di oche, casareche, fenicotteri. Tra i nidificanti sono segnalati l'airone rosso, il garzabellino, il falco di palude e molti tipi di anatre. Visite guidate il martedì e il venerdì (Wwf Venezia 041/950600).

FRIULI — Marano Lagunare. 820 ettari di demanio statale nel Comune di Marano in provincia di Udine. L'area comprende la foce del fiume Stella e un'ampia zona paludosa. Notevole è la presenza invernale di cormorani, azzali, quattrocolori, smerghi. Nelle aree più interne sostano fino a famiglia di falaghe, alzavole, germani e canapiglie. L'oasi è aperta dal 15 settembre al 15 maggio; le visite sono possibili il 1 giorno (tranne il sabato) alle ore 9,30, ma con prenotazione al Wwf Friuli Venezia Giulia (tel. 0432/290895).

TOSCANA — Lago di Burano. 300 ettari nel Comune di Capalbio (Grosseto) con un lago costiero. Piante rare, ricca